

RELAZIONE DELLA SEDUTA DELL'ASSISE DEL 3 DICEMBRE 2006

RAFFAELE RAIMONDI. Dà lettura del comunicato stampa rilasciato ieri in Palazzo Marigliano, che riguarda il decreto legge per la gestione dei rifiuti in Campania in approvazione domani. Il testo ammette che la cittadinanza campana abbia subito un disastro ambientale e sia esposta al rischio di epidemie, però prevede con l'art. 5 che gli interventi da farsi siano a carico dei soli cittadini campani, aggiungendo con ciò il danno alla beffa, perché in tal caso la Tarsu, già tra le più elevate d'Italia, subirebbe un ulteriore incremento.

Il disastro ambientale è stato causato dall'operato del Commissario straordinario di Governo, che non è un organo elettivo, ma dello Stato, e dalla inidoneità della società da esso incaricata, la FIBE, società del nord, tardivamente estromessa, dopo reiterati sequestri penali. E' dunque necessario contestare la norma, che sarebbe ancora più iniqua in una regione per cui si invoca la fiscalità di vantaggio, ed anzi richiedere un'azione di risarcimento per tutti gli enti, le persone e le aziende che abbiano riportato danni materiali e morali. E' da sottolineare inoltre che la FIBE non avrebbe potuto in nessun caso ottenere l'incarico, perché utilizzava una tecnologia vecchia di trenta anni, e non la più avanzata, come previsto.

SALVATORE CARNEVALE. Quando l'ATO 2 il 23 novembre 2004 cercò di avviare la privatizzazione dell'acqua, si fu veramente in pochissimi a contestarla. Ora si sta dando prova di forte senso civico e di appartenenza, con il risultato che per la prima volta 136 comuni hanno ritirato la delibera, e che si prova a presentare una proposta di legge di iniziativa popolare alternativa al ddl Lanzillotta.

ALEX ZANOTELLI. Ringrazia il pres. Raimondi per il suo intervento su "Il Mattino" in cui sottolinea che la questione dei rifiuti ha gravi risvolti penali. Confida che i componenti dell'Assise vorranno farsi promotori di un'azione giudiziaria nei confronti dei responsabili del disastro ambientale.

Sulla questione dei rifiuti c'è silenzio totale, non si riesce a farsi ascoltare. L'esperienza napoletana della lotta per l'acqua viene portata ad esempio nel resto d'Italia, ma non bisogna abbassare la guardia. In ATO2 si prepara un accordo per le province di Napoli e di Caserta per una società a capitale interamente pubblico, ma s.p.a., il che significa profitto e mercato. L'ex presidente della regione Puglia ha in questo modo indebitato l'acquedotto per 800 milioni di euro con la Merrill-Linch.

Per ATO 3 si sta dando prova di resistenza e disobbedienza civile, perché c'è il rischio che la gestione venga data alla Gori, di cui detiene la quota maggioritaria l'ACEA di Roma, interessata anche a ATO1(Avellino e Benevento), dove

Giuditta, cognato di Mastella, sta cercando di accordarsi con il nipote di De Mita per costituire una società mista.

Si sta costituendo la rete di resistenza in ATO 1 ed anche a Salerno e nel Cilento(ATO 4).

E' necessario mobilitarsi e sostenere gli ATO affinché l'acqua sia a totale capitale pubblico, gestito non da s.p.a. , ma da società totalmente pubbliche e al prezzo più basso. La legge di iniziativa popolare non va considerata un punto di arrivo, (serve anche una legge regionale), bisogna inviare 2 rappresentanti per ogni ATO campana, per costituire un Comitato, che serva anche da motore per una vittoria per l'acqua in tutta la Campania, e perché non si affermi il principio che l'acqua è una merce.

La presentazione di questa legge fa parte del recupero dei processi democratici, della lotta per ritornare alle basi della Costituzione, ai principi di solidarietà ed uguaglianza e alla tutela dei diritti inviolabili di ogni persona.

Petrella, che viene dal cosiddetto "gruppo di Lisbona", che negli anni '90 cominciò la riflessione sui beni comuni, ha pubblicato "La res Pubblica". In un articolo dice: "La principale sfida globale attuale consiste nel liberare la vita dall'appropriazione e dal controllo da parte del capitale privato, affermando il primato dei diritti della vita e alla vita sugli interessi dei proprietari del capitale finanziario delle grandi imprese globali."

SALVATORE CARNEVALE. Questa grande mobilitazione ha in sé anche il recupero della legalità. Alcuni esempi di quanto sia diffusa l'illegalità:

quando è stata bloccata la delibera dei 136 comuni, il Consiglio di amministrazione aveva ommesso di prendere in considerazione la gestione in house;

in ATO3 il CDA ha dato la concessione ad una s.p.a. senza tener conto del parere della assemblea dei sindaci, né dell'approvazione del Piano d'ambito della Regione Campania; inoltre si è dovuta bloccare l'assemblea dei sindaci, perché 915 sindaci avevano deliberato l'adesione al Consorzio Calore s.p.a. , credendo alla promessa ingannevole di una concessione futura da parte dell'ATO;

in ATO 4 è stata costituita una società mista, contravvenendo alle direttive della Comunità europea.

La discussione in ambito nazionale non prescinde da quella regionale, ed è anzi opportuno che la Regione Campania legiferi e regolamenti il servizio idrico integrato. Si vincerebbe una grande battaglia se si arrivasse a discutere in Regione anche della tutela, del controllo e della gestione dei beni pubblici, così come si discute dello statuto.

RENATO BRIGANTI. Propone tre spunti di riflessione sul problema dei beni comuni, dell'acqua e del governo dell'acqua: 1) approccio teorico- normativo-giuridico; 2) approccio dei movimenti civici; 3) approccio giuridico gestionale.

Il primo approccio, che si spera diventi sempre più vicino all'applicazione, parte dalla constatazione della mancanza di una tutela esplicita ed univoca del diritto all'acqua e di una disciplina internazionale organica e vincolante.

Vi sono dei fermenti interessanti, (basti pensare al Contratto mondiale dell'acqua, all'interessamento di Francois Mitterand in Francia, di Riccardo Petrella in Italia, di Vandana Shiva in India e a tutti i leader africani) che non hanno però ancora ottenuto risultati significativi.

In America Latina il forte vento di rinnovamento ha fatto sì che in Uruguay venisse iscritta nella Costituzione la tutela del diritto all'acqua pubblica, per tutti e per ciascuno, e che vi sia un forte movimento in Bolivia (Cochabamba) e in Honduras.

In Italia non c'è un articolo della Costituzione che garantisca la tutela del diritto all'acqua, ma vi è una copiosa normativa, che spazia dalla vecchia legge Merli, alla Galli, al vergognoso decreto Matteoli (firmato il 1/4/2006 da Ciampi, obtorto collo, alla vigilia del pensionamento), che rende vana qualsiasi ratio sulla gestione dei beni naturali, e che sfiora anche la gestione dell'acqua.

E' necessario dunque mettere dei punti fermi e di riflessione in questo quadro di caos normativo.

L'art. 43 della Costituzione, su cui Lucarelli ha fatto un pregevole commento, disciplina i servizi pubblici essenziali, e ci ricorda che la riserva dello stato deve essere una regola, non un'eccezione. Tale articolo è stato male interpretato, poi considerato addirittura abrogato dal supremo valore della concorrenza, che da regola viene erroneamente innalzata al rango di principio, e che stravolge così il patto sottoscritto nella Costituzione.

Queste considerazioni riportano alla centralità dei beni comuni e a due possibili percorsi:

1) considerare l'acqua come un bisogno individuale da soddisfare con un servizio, conduce a riguardare i cittadini come meri consumatori: bisogno individuale – servizio - consumo;

2) considerare l'acqua un bene inalienabile, di tutti e di ciascuno, riporta al concetto di bene comune, ai diritti dei cittadini : beni comuni - diritti fondamentali - cittadini.

I beni comuni vanno finanziati dalla fiscalità generale, perché i cittadini pagano le tasse, i consumatori pagano le tariffe. Confondere i due percorsi porta a snaturare il patto comune e a perdere il concetto di comunità, che era ben disciplinato nella Costituzione.

L'acqua va considerato un servizio di interesse generale, non di interesse economico generale, e va sottratta ai GATS (General Agreement on Trade in Services), così come si sarebbe potuto evitare che fosse soggetta alla direttiva Bolkenstein. Seguendo questa fondamentale distinzione, si ritorna all'art. 43 e al mantenimento dell'acqua tra i servizi di interesse generale e alle proposte del ddl Lanzillotta.

Il secondo approccio deriva anche da una significativa esperienza personale nell'organizzazione non governativa "Mani tese". Moltissimi sono i movimenti di cittadini fortemente motivati a stabilire la priorità della gestione pubblica dell'acqua, che hanno saputo creare consapevolezza del problema e richiamare gli amministratori al loro ruolo di "dipendenti", al punto che le loro istanze sono state recepite sia a livello locale che nazionale.

Dal basso provengono anche argomentazioni di carattere ecologico che non vanno trascurate. Infatti se la quantità di acqua totale è rimasta costante, la

quantità di acqua potabile, che è del 3% del totale, diminuisce progressivamente a causa della salinizzazione prodotta dall'effetto serra (scioglimento dei ghiacciai ai poli e conseguente innalzamento del livello del mare).

La carenza di acqua potabile è già causa di guerre, sempre più vicine ai nostri confini, e comincia a riguardare ormai anche la Puglia, la Sicilia e la Campania.

A questo quadro va aggiunto il problema della cattiva distribuzione, che è gestita da pochissime multinazionali, quasi tutte francesi, che controllano il mercato.

Il terzo approccio è quello giuridico -gestionale.

All'interno degli ATO la confusione regna sovrana, per la scarsa chiarezza delle norme e dei ruoli, ed anche per la malafede di alcuni amministratori. Quelli in buona fede hanno tre opportunità:

- 1) dare l'affidamento a un soggetto privato attraverso una gara pubblica europea: soluzione insostenibile, perché il gestore privato tende per propria natura a vendere la maggior quantità di bene possibile per massimizzare il profitto, mentre la scarsità dell'acqua impone che si tenda a risparmiarla;
- 2) dare l'affidamento ad una società mista. L'ente affidatario dovrebbe esercitare su di essa il controllo analogo, ma non vi riesce, anche perché il reale controllo è detenuto dall'amministratore delegato della parte privata; l'attività prevalente della società mista dovrebbe essere svolta sul territorio di competenza, mentre tende ad essere trasferita dalla parte privata al mercato interno, come fa l'Acea, vera multinazionale a capitale italiano, nata per gestire l'acqua di Roma, ed ora interessata a Genova, all'ATO2 e persino all'Honduras. Questa soluzione rappresenta una vera "aberratio legis";
- 3) avere la gestione in house, cioè costituire una s.p.a. formalmente privata, e dunque soggetta al diritto societario, con capitale totalmente pubblico, ma non soggetta al diritto pubblico. La contraddizione è palese. Si deve riflettere sulla necessità di società formalmente e sostanzialmente pubbliche.

In conclusione, bisogna distinguere la gestione dal governo dei beni comuni, in particolare dell'acqua; la presentazione di una legge di iniziativa popolare è importante perché in questo nevralgico momento storico è necessaria la partecipazione attiva di tutti i cittadini, per far convergere economia ed ecologia.

SALVATORE CARNEVALE. La grande discussione cui si è dato inizio a marzo 2006 col Forum dei movimenti per l'acqua, raccoglie ormai 55 associazioni nazionali e 300 reti territoriali, che hanno dato vita al Comitato promotore della raccolta delle firme per la presentazione della legge di iniziativa popolare. Sono presenti in sala esponenti delle grandi e delle piccole associazioni di tutta la Campania che saranno punti di riferimento per la raccolta delle firme.

Sollecita i presidi delle facoltà campane ad aprire la discussione sui beni comuni, seguendo l'esempio di Caserta.

La LIP nasce con un principio (opposto al ddl Lanzillotta e alla s.p.a.): "governo pubblico dell'acqua e partecipativo", che rivendica l'applicazione della legge

142 del '90, finora totalmente ignorata, che prevede la partecipazione attiva della cittadinanza alle scelte amministrative.

Dopo tangentopoli si scelse di immettere sul mercato borsistico mondiale il bene acqua, attraverso la gestione e la mercificazione dei titoli azionari. Un chiaro esempio è rappresentato dall'ARIN, che, al momento della trasformazione in s.p.a. ha ceduto alla Merrill Lynch, banca che aveva garantito l'emissione dei BOT del Comune di Napoli sul mercato newyorkese, il diritto di prelazione sui propri titoli azionari. La stessa banca vanta un credito di 250 milioni di euro nei confronti dell'Acquedotto pugliese.

La legge di iniziativa popolare:

dice no alle s. p. a . ;

orienta gli enti locali a seguire l'esempio della Regione Molise, che ha deliberato per un'azienda speciale totalmente pubblica e per il diritto dei cittadini alla partecipazione;

è una legge di pace, perché viene finanziata con il 5% delle risorse destinate alle spese militari;

obbliga i governi ad impegnarsi nei confronti dei trattati internazionali e a rifiutare la Bolkenstein;

sollecita una riflessione chiara sulle tariffe.

Le tariffe infatti aumentano con l'aumentare degli investimenti, che sono decisi dal Consiglio di Amministrazione della s.p.a. , e che invece dovrebbero essere in funzione della fruibilità di un diritto civile, e prevedere un minimo di consumo pro capite di 50 litri al giorno, con un tetto massimo di 300 per gli enti locali.

Bisogna riaprire anche la discussione sui bacini idrici e sulle concessioni. L'ENI acqua, che pure gestiva la fonte e riscuoteva le bollette, non garantiva la quantità di acqua prelevata dalla grande adduzione e dalla fonte idrica, perché "soggetta alla situazione atmosferica". Il TAR ha bocciato questa convenzione, con la motivazione che: "le norme europee e nazionali condizionano la gestione delle fonti con un bilancio idrico".

La LIP non sarà necessariamente approvata, ma in ogni caso rappresenterà un importante momento politico e uno stimolo alla discussione in tutto il paese, che abbia come risultato di obbligare i nostri legislatori a rendere pubblici il controllo e la gestione dell'acqua, e l'Unione a rispettare la parte del proprio programma che prometteva la tutela dei beni comuni, e che è stata disattesa dal primo momento.

COSTANZA BOCCARDI. Responsabile tecnica del comitato promotore. Seguirà un incontro formativo, per istruire i referenti alla raccolta delle firme, che comincerà a gennaio, e che prevede che i cittadini che firmano dimostrino di avere diritto di voto. Si raccoglieranno le adesioni di tutti coloro che vogliono istituire dei punti di raccolta, e al momento dell'inizio tali nominativi saranno messi in rete.

ALBERTO LUCARELLI. La proposta di legge va migliorata, ma essa toglie la responsabilità politica al Parlamento. Nel programma dell'Unione vi è una grande ipocrisia e poca chiarezza: si continua a separare il concetto di

proprietà da quello di gestione, e non vi è alcuna forza all'interno di questa compagine che si assuma la responsabilità di presentare una legge, ed è anzi probabile che si cercherà di strumentalizzare le proposte che provengono dalla società. Lo snodo della questione risiede nel distinguere con chiarezza tra servizi pubblici e servizi pubblici essenziali non orientati al mercato, e prevedere la gestione dell'acqua attraverso un ente di diritto pubblico, ricompattando così proprietà e gestione. Una separazione di questi ambiti conduce su di un piano di democrazia solo formale e all'ipocrisia delle s.p.a. a capitale pubblico, dove il vero proprietario è il gestore.

Meritevole e giusta iniziativa quella popolare, ma il riarmo delle istituzioni pubbliche passa attraverso una riconquista del principio di rappresentanza politica attraverso i partiti politici, i sindacati, cioè tra lo stato comunità e lo stato apparato. La LIP non deve essere un modo per avallare la mancanza di assunzione di responsabilità di chi, per principio e competenze, deve svolgere questo lavoro.

Bisogna cogliere l'opportunità di lottare affinché venga inserito nel nuovo statuto regionale, che ancora manca, una disposizione che si occupi con chiarezza dei beni comuni, e divenga un volano a livello nazionale per ampliare l'art. 9 della Costituzione, affinché comprenda espressamente i beni comuni.

NICOLA CAPONE. La Campania sta dando l'esempio per battaglie politiche di ampio respiro. L'Assise sta cercando di porre il problema dei rifiuti su di un piano giuridico, chiedendo con un primo esposto l'applicazione dell'art. 328 comma 1 del c.p. nei confronti di coloro che hanno omesso i controlli, e che sono responsabili come se l'avessero perpetrato essi stessi in caso di disastro ambientale; il secondo che chiede di procedere penalmente contro coloro che tale disastro hanno attivamente provocato, cioè la FIBE, che continua a gestire in modo criminale il ciclo integrato dei rifiuti.

FLORA MICILLO. Legge l'appello da lei redatto e che si sta firmando nelle Università europee a cura di Percy Allum, che invita a non bruciare le ecoballe. Ciò provocherebbe infatti, nel già martoriato territorio di Acerra, un ulteriore inquinamento a causa della produzione del pericolosissimo nano- articolato.

SALVATORE CARNEVALE. Nella regione Campania vi sono forze politiche di centro destra e di centro sinistra che non escludono le s. p.a. per il progetto idrico integrato.

FRANCESCO LOCANTORE di ATTAC. In tutta Italia i movimenti e le associazioni hanno ottenuto vittorie importanti nelle vertenze locali contro la privatizzazione. Da marzo sono tutti riuniti in un forum che ha espresso l'importante alternativa rappresentata dalla LIP, e che svolge azione di supplenza alla mancanza di iniziative da parte dei legislatori e intende invertire la rotta rispetto alla tendenza a favore della privatizzazione mostrata dagli

ultimi governi e da quello attuale. L'obiettivo è quello di raccogliere 500.000 firme, invece delle 50.000 necessarie.

CONSIGLIA SALVO. Dal 2000 in poi la consapevolezza che il diritto all'acqua sia di primaria importanza ha cominciato a farsi strada tra i cittadini, al punto che si sono costituiti comitati internazionali per il controllo mondiale delle risorse idriche. Purtroppo i 149 paesi che hanno partecipato al Forum a Città del Messico non hanno voluto sottoscrivere alcun accordo. In ATO 3 il CDA, con la sola presenza di 4 componenti, senza riconvocare l'assemblea dei sindaci e dei delegati, ha affidato senza bando di gara la gestione alla Gori s.p.a. (ACEA al 90%).

La LIP prevede perciò anche un fondo nazionale da cui attingere per riacquisire al pubblico le aziende già privatizzate pagando il mancato profitto e un progetto di solidarietà per aiutare i paesi poveri.

GAETANO BONIFACIO da Salerno. Pochi giorni fa durante una affollatissima assemblea si è costituita una rete per l'acqua, che comprende circa 15 associazioni, e una quarantina di cittadini, di cui parecchi insegnanti che si sono impegnati a sensibilizzare gli studenti.

ANTONIO MARFELLA. Invita tutti ad intervenire al Convegno tecnico- sanitario del 6 e 7 dicembre, in cui verranno resi pubblici i dati ufficiali del Registro Tumori della Campania sulla prevenzione primaria e secondaria.